

- *breve introduzione e saluto;*
- *proiezione di una presentazione in Power Point che mostra alcune parole chiave e la statua del Cottolengo citata nella riflessione.*

... Leggendo la lettera dell'Arcivescovo ho provato la reazione **di sentirmi a casa**, cioè ho sentito sintonia tra quanto leggevo e quanto il santo Cottolengo ci ha consegnato come eredità spirituale e che noi cottolenghini ancora oggi, dopo quasi 200 anni, cerchiamo di vivere.

È nato spontaneo quindi il GRAZIE per quanto ho potuto leggere, anzi, come si dice al Cottolengo, Deo gratias per questo dono.

Perché dico di essermi sentita a casa? Perché il **Santo Cottolengo ha parlato con la vita di carità**, ha dato lui stesso da mangiare, si è preso cura dei poveri, guardando la persona a 360 gradi, *“dal suo inizio fino al suo termine naturale, la persona povera, malata, abbandonata, particolarmente bisognosa, senza distinzione alcuna, perché in essa riconosceva il volto di Cristo”* (Mission). San Giuseppe Cottolengo ha voluto che **all'ingresso di ogni casa ci fosse la parola CARITÀ**, e più precisamente le parole di San Paolo (2Cor 5,14): **“CARITAS CHRISTI URGET NOS”**, cioè la carità di Cristo ci spinge, ci coinvolge, ci possiede. Questa espressione, che è divenuta il motto programmatico della Piccola Casa, è un richiamo molto forte che sottolinea che il punto di partenza, *“l'origine, la sorgente”* (come dice l'Arcivescovo) del nostro agire di cristiani è proprio la carità di Cristo.

Queste parole all'ingresso di ogni casa cottolenghina sono come un lascia-passare, un monito per quanti varcano quella porta e mi piace pensare che queste parole si trovino anche nella città di Torino, scritte a caratteri cubitali, sotto la statua del Cottolengo posta sul cavalcavia di via Ariosto, la strada che scende da via della Consolata. Mi pare significativo perché diventano una sorta di monito, di lascia-passare anche per la città e qui, oggi, oserei dire per la Diocesi torinese e per quella di Susa, compagna di cammino, sono conferma a quanto il nostro Arcivescovo scrive nella sua lettera, quando dice: *“la carità cristiana non è una qualche forma di welfare o di generica filantropia ... La carità è costitutiva della vita della Chiesa, perché è il riverbero della carità di Cristo”*.

“Caritas Christi urget nos”: questo verbo *urget* è stato tradotto in diversi modi:

- *Spinge*: cioè l'amore di Gesù, il nostro amore verso Gesù ci spinge verso i fratelli, perché riconosciamo in loro la sua presenza e dunque amare i fratelli, servirli, prenderci cura di loro significa fare tutto questo a Gesù (l'avete fatto a me).
- *Coinvolge*: cioè l'amore di Gesù, vissuto da Gesù e trasmesso a noi ci coinvolge così tanto che è per noi esempio per amare i fratelli, come ha fatto lui, anche fino al sacrificio della vita.
- *Possiede*: questa è la proposta dell'ultima traduzione della Bibbia e sottolinea come l'amore di Gesù è talmente sovrabbondante che noi ne siamo ricolmi, ci possiede totalmente, siamo come un vaso così colmo di acqua che questa trabocca e irroro quanto sta intorno. Questa è l'esperienza di noi, figli di Dio, così tanto cercati, guardati, amati ... da non poter fare altro che, a nostra volta, amare con lo stesso amore di sovrabbondanza, un amore che si declina in sguardo, attenzione, cura, gesto, nel farsi carico. L'amore di Cristo ci possiede così tanto, al punto che non possiamo fare altro che, a nostra volta, dare amore, essere amore, essere suo *“riverbero”*, per usare un'espressione del nostro Arcivescovo. San Giovanni nella sua prima lettera (4,19) dice: *“Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo”* e il nostro Arcivescovo così si esprime: *“Non siamo all'origine della carità; ne siamo i primi beneficiari”*.

E io aggiungo: beneficiati, beneficiamo! Amati, amiamo!

Il motto *“Caritas Christi urget nos”* potrebbe essere anche parafrasato così: vuoi essere certo di esercitare costantemente la carità evangelica? Ricorda che è **Cristo la sorgente zampillante** della vera Carità e, solo attingendo a quella fonte, il fiume del tuo amore non seccherà mai e sarà acqua sempre fresca e abbondante per i fratelli.

La statua posta sul cavalcavia di via Ariosto, rappresenta il Cottolengo in maniera efficace:

- un braccio, un dito puntato verso l'alto, verso Dio;
- l'altro braccio rivolto al povero, con la mano appoggiata sul povero.

Così viene tradizionalmente raffigurato il Cottolengo, ad indicare che è **a Dio che dobbiamo rivolgerci per attingere la vera carità, il Caritas Christi**. Da lui, in Lui possiamo alimentarci per avere forza nel nostro agire, nel nostro amare, perché questo sia davvero *riverbero* dell'agire e dell'amare di Dio.

Quel dito è anche la raffigurazione del nostro rimanere agganciati a Dio (dito come un gancio) e del nostro muoverci nel mondo guidati dalla Provvidenza. Il Santo Cottolengo è conosciuto come gigante della carità, ma ripeteva spesso che *“il primo è più importante lavoro nella Piccola Casa era la preghiera”*. Aveva ben intuito che di fronte alle difficoltà e alle incomprensioni, alla fatica che comporta la carità (San Vincenzo De' Paoli: *“la carità è più pesante della pentola che porti”*) la generosità e la buona volontà si esauriscono! **È necessario abbeverarsi alla sorgente della preghiera per vivere la carità inesauribile e instancabile!**

*Quanto sarà importante quindi anche per noi, oggi, per “dare noi stessi da mangiare”, **puntare il dito verso l'alto, fissare lo sguardo lassù, stare con Dio, crescere nella relazione con Lui, nutrirci di Lui, buon pane e parola di vita!** Ben venga quindi la proposta formativa presentata dall'Arcivescovo, che ci permetterà di star con il Signore, parlare di Lui e con Lui, sostare ai suoi piedi come discepoli che davvero ai piedi del loro maestro imparano il suo modo di porsi, di vivere, di amare.*

Il santo Cottolengo ricordava ai suoi figli che *“Dio è Padre buono e provvidente che pensa a noi più di quanto noi pensiamo a Lui”*; la fiduciosa consapevolezza di essere nelle mani di questo Padre buono è per lui certezza che dal Padre - dal Cielo - può attingere la forza che passa attraverso il suo cuore e lo rende capace di carità, cioè **si fa carità**, simbolicamente rappresentata nella mano posata sulla bimba (siamo chiamati a farci carità, non a fare carità!).

*Questa è un'immagine efficace, che credo potremmo fare nostra: **puntare al Cielo, stare con Dio per imparare i suoi sentimenti, rendere il nostro cuore simile al Suo e vivere la carità (farci carità); stare agganciati a Dio ed essere carità nel quotidiano: una mano nella mano di Dio e una mano che si fa carezza, cura per il fratello, una cura vissuta nella gratitudine, nell'umiltà, nella gioia.***

Quante volte ci sarà capitato di pensare di donare qualcosa di noi e di ritrovarci invece ad aver ricevuto molto di più, sperimentando una gioia profonda e indescrivibile! Anche il nostro Arcivescovo dice che *“mentre offriamo qualcosa, riceviamo sempre molto da coloro a cui doniamo”*. Il Cottolengo lo ripeteva spesso: *“i poveri sono i nostri maestri”*, perché chi è in una situazione di bisogno è semplice e autentico, è disarmato e si lascia amare. *Sostiamo quindi ai piedi di questi maestri, sostiamo come discepoli che imparano da loro, dai poveri, ad amare nella semplicità e nell'autenticità e a lasciarci amare con umiltà e gratitudine.*

Questa è l'esperienza che ci fa ritrovare **vivi, felici**, perché tutti abbiamo dentro il grande desiderio di essere amati e di amare. E fare esperienza della gratuità e della sovrabbondanza dell'amore di Dio, non può che spingerci ad amare come Lui, nella gratuità e nella sovrabbondanza.

Cosa significa questo nel concreto? Significa essere pronti:

- ad avere pazienza, dare tempo ... e darne sempre di più, *perché LA CARITÀ È MAGNANIMA*
- a vedere sempre il bello che c'è nella persona che ho accanto, *perché LA CARITÀ È BENEVOLE*
- a riconoscere la dignità dell'altro, *perché LA CARITÀ NON È INVIDIOSA, NON SI VANTA, NON SI GONFIA D'ORGOGGIO, NON MANCA DI RISPETTO*
- ad essere miti, *perché LA CARITÀ NON SI ADIRA*
- ad andare oltre, *perché LA CARITÀ NON TIENE CONTO DEL MALE RICEVUTO, NON GODE DELL'INGIUSTIZIA MA SI RALLEGRA DELLA VERITÀ*
- a portare su di sé – sopportare, accogliere, perdonare, comprendere, *perché LA CARITÀ TUTTO SCUSA, TUTTO CREDE, TUTTO SPERA, TUTTO SOPPORTA*

Umanamente non siamo capaci di amare così, perché questa è la carità che non avrà mai fine (1Cor 13), questo è il modo di amare divino, di Dio e noi possiamo solo chiedere a Lui il dono di farci amore e alimentare con fiducia il desiderio di essere amore.

Come suggerisce l'Arcivescovo invociamo *lo Spirito-amore*, primo e vero frutto dello Spirito Santo, così come San Paolo li presenta (Gal 5,22), perché in questo frutto, sono racchiusi tutti gli altri (gioia, pace, benevolenza, fedeltà...).

Concludo con un augurio, che spero possa risuonare in ciascuno di noi, un augurio che trova fondamento nel *"Caritas Christi urget nos"*! È un'espressione che San Giovanni Paolo II ha pronunciato venendo alla Piccola Casa qui a Torino, nel 1980, di fronte ad una ragazzina con grave disabilità. Egli pronunciò queste parole: **"Voglio che tu ci sia"**.

Auguro che queste parole **risuonino** fortemente nelle nostre realtà, soprattutto che **si manifestino** con i gesti, con lo stile, con la vita stessa!

Auguro che risuonino come eco del *Caritas Christi*, perché è solo l'amore di Cristo che ci dà la forza di **volere la vita dell'altro, la felicità dell'altro, il bene dell'altro**. Solo nell'amore di Gesù, vissuto fino alla fine e incondizionato, posso riconoscere nell'altro mio fratello, figlio di Dio, come me.

E non mi riferisco solo al fratello bisognoso, che si avvicina ai nostri servizi! **Spero fortemente che questo "voglio che tu ci sia" risuoni prima di tutto nei nostri ambienti di vita**: è lì, in famiglia, sul lavoro, in comunità, nel condominio, ... che prima di tutto siamo chiamati a dire e a manifestare il **"voglio che tu ci sia"**.

Sono convinta che i nostri ambienti di vita sono la palestra che ci allena a farci carità, sono il punto di partenza che ci permette di costruire il regno di Dio, la civiltà dell'amore, come amava definirla il Santo Papa Paolo VI che diceva spesso di sé: *"sono molto stanco, ma l'amore non è mai stanco!"*

E allora ... sia l'amore di Cristo a spingerci e a possederci sempre, per dire e manifestare al prossimo:

"VOGLIO CHE TU CI SIA!"

E così sia per ciascuno di noi!

Deo gratias!